



## La Santa Sede

---

Il brano del vangelo è noto. Una scena grandiosa dal carattere universalistico: tutti i popoli, che vivono insieme nell'unico campo che è il mondo, sono radunati davanti al Figlio dell'Uomo, seduto sul trono della sua gloria per giudicare.

Il messaggio è chiaro: nella vita di tutti, credenti e non credenti, indistintamente, vi è un momento di discriminazione: a un certo punto alcuni iniziano a partecipare della stessa gioia di Dio, altri cominciano a patire la tremenda sofferenza della vera solitudine, perché, estromessi dal Regno, restano disperatamente soli nell'anima.

Nella traduzione italiana (CEI) si parla di pecore e di capre per distinguere i due gruppi. Il greco però, accanto al femminile *próbata* – gregge, pecore –, utilizza *èrífia*, che indica principalmente i capri, i maschi della specie. Le pecore, che non si ribellano, sono fedeli, miti, hanno cura degli agnellini e delle più deboli del gregge, entrano nel regno preparato per loro fin dalla creazione del mondo; i capri, che vogliono l'indipendenza, sfidano con le corna il pastore e gli altri animali, saltano sopra le altre capre in segno di dominio, davanti a un pericolo pensano a sé e non al resto del gregge, sono destinati al fuoco eterno. È naturale chiedersi: a livello personale e istituzionale quale dei due stili incarniamo?

Evidentemente, poi, l'appartenenza o meno al Regno di Dio non dipende dall'esplicita conoscenza di Cristo: *Signore, quando ti abbiamo visto affamato... assetato... straniero... nudo... malato o in carcere...?*

Nel testo greco il verbo 'vedere' è espresso da Matteo con *òráo*, che significa vedere in profondità, percepire, comprendere. Parafrasando: Signore, quando ti abbiamo 'capito', 'individuato', 'qualificato'? La risposta di Gesù lascia intendere che non è la professione di fede, la conoscenza teologica o la prassi sacramentale a garantire la partecipazione alla gioia di Dio, ma il coinvolgimento qualitativo e quantitativo nella vicenda umana dei fratelli più piccoli. E la cifra dell'umano è la regalità di Gesù di Nazaret, che nella sua vita terrena condivise in tutto la debolezza della nostra natura, fino ad essere rifiutato, perseguitato e crocifisso.

In fin dei conti, la parabola del giudizio universale manifesta il segreto sul quale si regge il mondo: *il Verbo si fece carne*, cioè "Dio ha voluto farsi solidale con l'umanità a tal punto che chi

tocca l'uomo tocca Dio, chi onora l'uomo onora Dio, chi disprezza l'uomo disprezza Dio" (Elia Citterio).

La parabola infatti rivela la suprema dignità degli atti umani, definiti in rapporto alla compassione, alla solidarietà, alla tenerezza, alla prossimità in umanità. Ritrovo nei versi con cui Edith Bruck ha voluto porgere il suo commiato a Papa Francesco (*L'Osservatore Romano*, 23 aprile 2025), l'espressione poetica di cotanta umanità:

*Abbiamo perso un Uomo che vive in me.*

*Un uomo che amava, si commuoveva, piangeva, invocava la pace, rideva, baciava, abbracciava, si emozionava ed emozionava, spargeva calore.*

*L'amore della gente di qualsiasi colore e ovunque lo ringiovaniva.*

*L'ironia e lo spirito lo rendevano saggio.*

*La sua umanità era contagiosa, inteneriva anche le pietre.*

*Dalle malattie a guarirlo era la sua fede sana radicata nel cielo.*

La "cristiana umanità" rende la chiesa casa di tutti. Quanto sono attuali le parole di Francesco pronunciate nel colloquio con i Gesuiti a Lisbona nel 2023: *Tutti tutti tutti sono chiamati a vivere nella Chiesa: non dimenticatelo mai!*

Come riportano gli Atti degli Apostoli, Pietro lo aveva asserito chiaramente: *In verità sto rendendomi conto che Dio non fa preferenza di persone, ma accoglie chi lo teme e pratica la giustizia, a qualunque nazione appartenga.*

Il brano della prima lettura è la conclusione dell'incontro di Pietro con dei pagani, Cornelio e la sua famiglia (At 10); un episodio che, in un'epoca globalizzata, secolarizzata e assetata di Verità e di Amore come la nostra, attraverso l'atteggiamento di Pietro addita la via dell'evangelizzazione: l'apertura all'umano senza riserve, l'interessamento gratuito agli altri, la condivisione del vissuto e l'approfondimento per aiutare ogni uomo e ogni donna a dare credito alla vita, alla grazia creaturale, e, *quando vedranno che piace a Dio* – direbbe San Francesco d'Assisi (*Rnb XVI*, 43) –, l'annuncio del vangelo, ovvero il rivelarsi dell'umanità divina di Gesù nella storia, per chiamare le genti alla fede in Cristo, 'folle d'amore' per l'uomo, come insegna Santa Caterina da Siena di cui ricorre oggi la Festa in Italia. Allora potrà dispiegarsi per tutti il pieno valore della professione di fede, della sana teologia e dei sacramenti che arricchiscono di ogni grazia la vita nello spirito.

Maria, l'umile ancella del Signore che ha dato al mondo il Salvatore, ci addita la via dell'autentico discepolato e dell'annuncio.